

il Giornale

4 settembre 2010

Una trappola per i ragazzi

L'orco delle favole si chiama Facebook

di **Tony Damascelli**

C'è una piattaforma che non esplode mai. Non ho paura soltanto dell'onda nera, di petrolio e affini. Quella inquinata, è manifesta, si rende visibile, uccide anche, lentamente ma non è un inganno, è vera, purtroppo, reale ma, infine, può essere ridotta, arginata. Ho paura di Facebook, la piattaforma sociale che non ha confine, è l'isola di un finto tesoro, la cuccia (...)

segue a pagina **15**

CARAMELLE DAGLI SCONOSCIUTI

Attenti: l'orco della favole si chiama Facebook

Coinvolgono, ipnotizzano, offrono amicizia, fanno sognare. I social network sono il luogo d'incontro preferito dei ragazzini dove la vita virtuale sostituisce quella vera. Ma nascondono trappole. Spesso anche mortali

dalla prima pagina

(...) velenosa, mortale, ha sostituito la caramella dei maniaci, sorride ma può essere un ghigno. Facebook è la trappola romantica che attira, coinvolge, ipnotizza. Offre amicizia, presenta visi sconosciuti, illustra figure sfocate e primi piani impersonali, corredati da particolari intimi e ambigui, gli hobby, la squadra per la quale fa il tifo, la band musicale preferita.

Sara Scazzi ha quindici anni, per lei uso il tempo presente. È scomparsa di colpo, nel nulla, dal ventisei di agosto. Alla ragazza di Avetrana, terra di sole, di mare e di vento, non bastava il suo magico Salento, aveva voglia di altro, di conoscere il mistero. Il computer è la scatola magica, questo garantisce, ba-

PAURE Che sentimenti possono essere quelli che nascono al computer? E di chi ti puoi fidare?

sta accenderlo e insieme con la musica, uguale, dovunque, incomincia il viaggio, il sogno. Facebook è l'approdo per chi si sente solo, pensa di esserlo. Facebook è l'autobus a bordo del quale si può andare lontano, conoscere il mondo, i suoi abitanti. Basta scrivere qualche riga, basta aggiungere una fotografia, quell'immagine non può essere cancellata, da nessuno, esce dal tuo portatile, vola altrove, non si sa dove, arriva lontanissima, il sorriso diventa un'arma a doppio taglio. L'esistenza virtuale ha preso il sopravvento sulla vita reale, l'amore non nasce più soltanto da uno sguardo di occhi lucidi e romantici, da un sussurro, la web cam è più veloce e comoda, rende tutti uguali, vicini e contenti, internet è un treno con fermate facoltative. Sara aveva il suo profilo nascosto su facebook, aveva scelto il nome di un ammazzavampiri "Buffy", Sara cercava amicizie, dialogava con sconosciuti improvvisamente fedeli, sodali, complici, chissà da quale terra, da quale casa, da quale buio. Di colpo Sara non c'è più, il computer si è spento, lo schermo è buio, nessuna voce, soltanto l'angoscia del silenzio e, insieme, di mille voci che si rincorrono.

C'è un'altra storia di una ragazza precipitata nella realtà criminale, stavolta del nord, a Va-

redo, una fetta di Lombardia tra Monza e Seveso. Lei aveva trovato un amico, sembrava l'inizio di un amore, forse quello vero, quello giusto, a ventuno anni non c'è il tempo di pensare al

OCCHIO AL VIDEO

A Varedo, in provincia di Milano, una ragazza è stata violentata e ripresa col telefonino da un «amico» conosciuto attraverso Facebook. L'ultima vittima della rete

dopo, nemmeno al passato, life is now dice la pubblicità spicciola. La fotografia in rete, un numero di telefono, l'indirizzo, l'appuntamento. L'infame, definito «amico» dal linguaggio

povero di sentimenti, è stato conosciuto in rete; finito il corteggiamento virtuale, si è presentato, senza un mazzo di difensori ma in compagnia dei complici, il vigliacco ha bisogno di una coper-

tura, il delinquente vive nel branco, se violenta vuole ghignare con i suoi complici. Dunque lo stupro, la fuga, la fine del sogno, l'inizio dell'incubo.

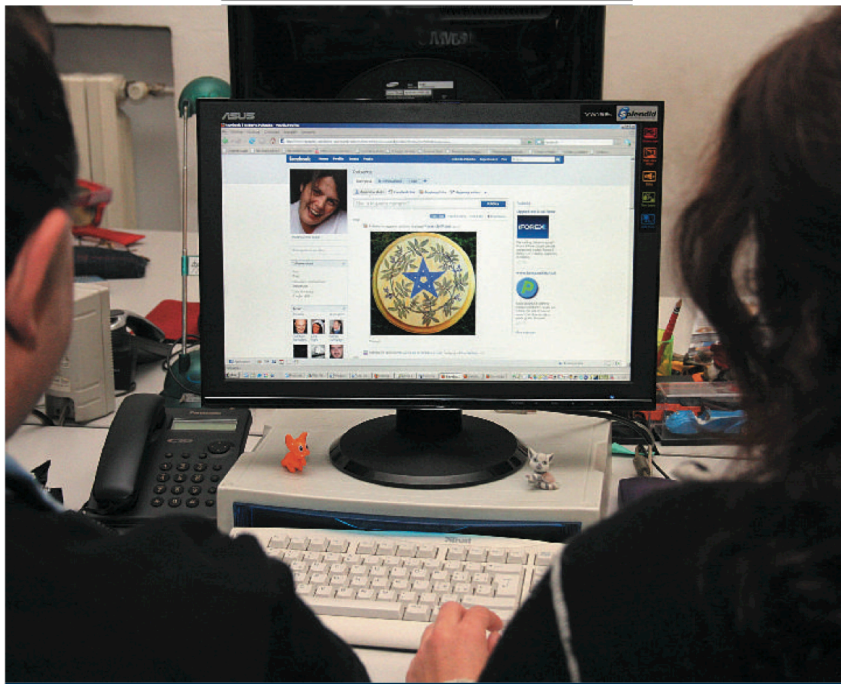
Facebook non è una piattaforma sociale, è la piattaforma della nostra società, è uno strumento utile se viene usato con intelligenza, responsabilità, discrezione ma è, al tempo stesso, una strada pericolosa, accessibile a chiunque, con una popolazione enorme di viaggiatori, di frequentatori che hanno a disposizione informazioni private, intime anche, video, fotografie, su queste costruiscono il loro progetto, il loro crimine.

Che vita è quella che nasce e si alimenta su un computer? Che amore può essere quello che si muove al buio, che non sente un respiro, il pulsare del cuore, una gota avampata di emozione ma soltanto il battito secco della tastiera, la luce fredda dello schermo? Perché cercare un'amicizia navigando nella rete velenosa invece di dialogare con chi ci sta veramente vicino e possiamo vedere, toccare, sentire? Ci sono persone che contano ottocento amici ma non conoscono bene i propri fratelli, nulla sanno dei cugini, ignorano di avere degli zii ma sono fieri di essere parenti della rete.

La rete che ti avvolge, ti rapisce, ti stupra.

Facebook è il libro delle facce. Di alcune dobbiamo avere paura.

Tony Damascelli



TEMPI MODERNI

Le suore di clausura aprono un loro sito

Le suore di clausura? Non possono uscire dal convento, ma niente impedisce loro di usare le nuove tecnologie per comunicare con il mondo. Così le monache clarisse del convento La Croce di San Casciano Val di Pesa, provincia di Firenze, hanno aperto un sito Internet: www.clarissesancascioaltervista.org. «Riconosciamo - spiega la badessa del monastero, suor Maria Fernanda Dima - l'importanza della comunicazione nel mondo di oggi che la cultura contemporanea ci offre e che la stessa Chiesa incoraggia ad usare, ovviamente nel rispetto dei ruoli e della missione che ogni istituto religioso svolge». Digitando l'indirizzo web si possono sfogliare diverse sezioni di un portale che illustra le caratteristiche del monastero, la sua collocazione, l'origine storica, ma anche la dimensione spirituale vissuta quotidianamente dalle clarisse. È possibile anche contattare le suore inviando messaggi attraverso l'area contatti.

Raccomandazioni I pediatri: «Parlate ai vostri figli invece di spiarli su Internet»

Scervellarsi per entrare nel mondo di Facebook, magari creando un proprio profilo e diventando «amici» dei propri figli, è inutile, anzi quasi dannoso. Lo affermano gli esperti dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, secondo cui per controllare i ragazzi l'unica arma è il dialogo. «Per un genitore e un figlio i social network altro non sono che la proiezione in rete della qualità delle relazioni vissute quotidianamente tra le pareti domestiche - spiegano i neuropsichiatri e gli psicologi dell'ospedale romano - Non ci si può aspetta-

re che un bambino o ancor di più un adolescente, poco avvezzo a rapportarsi ai genitori in maniera trasparente, accetti di sentirsi osservato attraverso la rete».

Tra i 16 milioni di utenti italiani di Facebook circa 3 milioni hanno meno di 18 anni, una fetta seconda solo agli over 36 e agli utenti tra i 19 e i 24 anni, a cui corrispondono probabilmente sei milioni di genitori in apprensione, spinti anche dalle notizie di cronaca, ma cercare di spiare i figli, magari appropriandosi dei codici di accesso e entrando

nel profilo, è sbagliato: «Entrare nel profilo di un figlio è come sbirciare nel suo diario segreto - spiegano ancora gli esperti - In rete soprattutto i ragazzi esprimono emozioni, pensieri, gusti, affidando ai social network anche sfoghi personali, ma che, nel proprio immaginario, devono restare preclusi alla sfera dei genitori».

Due sono le armi indicate per difendere i figli dai pericoli del social network: una la fornisce lo stesso Facebook, con l'attivazione del tasto «segnalazione di abusi», la classificazione auto-

matica come «privati» dei profili completi online e degli elenchi di contatti di utenti registrati come minorenni e l'impossibilità di compiere ricerche sui profili privati di utenti minori, su siti Internet o tramite motori di ricerca.

Per quanto riguarda i genitori, invece, la ricetta rimane quella di sempre, il dialogo, non la chat: «L'approccio migliore è la creazione di una relazione solida tra genitore e figlio - concludono gli esperti - che permetta all'adolescente di affrontare ogni argomento, eventuali an-

sie, paure e preoccupazioni derivanti da contatti e richieste giunte tramite internet e i social network. Ciò significa instaurare un rapporto di fiducia tra genitore e figlio, che faccia sentire l'adolescente accolto e non giudicato, in modo da consentire anche richieste di aiuto nella consapevolezza di potersi sentire protetto e difeso dai propri genitori, anche se si tratta di dover riferire cose non piacevoli e da cui si viene normalmente messi in guardia». E per quanto riguarda gli amici: meglio che se li facciano tra coetanei.